

Nel sesto anniversario dell'insurrezione nazionale contro il colonialismo francese

«L'avventura»

Il governo algerino riunito a Tunisi annuncia una «importante dichiarazione» per martedì

Viva impressione a Parigi per le manifestazioni di giovedì, che hanno segnato un imponente successo della «giornata d'azione per la pace» - Energhiche proteste contro le brutalità poliziesche - Ucciso a Parigi un commissario della DST

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 28 - Tutta la cronaca politica parigina è oggi dominata dagli echi della drammatica «giornata per la pace in Algeria», che ha visto una polizia in pieno assetto di guerra battersi nel centro della capitale, nella «cintura rossa» e nelle grandi città di Francia contro masse imponenti di dimostranti, decisi a non deporre le loro parole d'ordine. Le strade della capitale recavano ancora stamane i segni della lotta: automobili rovesciate dai dimostranti per barriera contro le cariche della polizia venivano rimossi alla Mutualité, insieme con candelotti lagrimogeni, bastoni ed armi di fortuna rimasti sul terreno. I giornali si rimandano le cifre: si parla di ventimila dimostranti sulla «rive gauche», di oltre trecento feriti, di oltre mille arresti. A questi

dati si devono aggiungere quelli di Caen, Lione, Tolosa, Nevers, Tolone, Brest e altri centri.

Del resto lo stesso ministero dell'Interno, pur rimanendo molto al di qua dal vero, in un comunicato ufficiale (drammatico stasera fu ascritto a 250.000 le persone che hanno partecipato alle manifestazioni di ieri. Gli incidenti più gravi, oltre che a Parigi, si sono verificati a Orleans, Grenoble, Tolone e Pontarlier. Oltre alle dimostrazioni di piazza — dice il comunicato del ministero — si sono avute in Francia numerose astensioni dal lavoro, specialmente nelle industrie metalmeccaniche, della durata da 5 minuti ad un'ora. Il comunicato non precisa il numero dei feriti.

Il brutale comportamento della polizia, che ha aggredito, malgrado gli impegni presi dal prefetto, la folla assembleata davanti alla Mutualité e i cortei formati all'uscita dal comizio, ha provocato energiche proteste da ogni parte. La Confederazione nazionale dei giornalisti si levano nei loro comunicati contro «le intollerabili violenze» e «i brutali atti di repressione» della stampa francese e stannica: tra essi sei reporters della radio «Europa uno», otto delle grandi agenzie internazionali, i corrispondenti e inviati dei giornali italiani (Unità, Resto del Carlino, Messaggero e una giornalista della Rai-Tv. I fotografi porters, che hanno subito la stessa sorte ed hanno visto prezioso materiale distrutto, si sono astenuti oggi dal lavoro, chiedendo pubbliche scuse del prefetto di polizia.

Tutti i giornali concordano oggi nel rilevare l'eccezionale ampiezza delle manifestazioni, ravvisando in esse una testimonianza senza precedenti del disagio diffuso nella nazione dinanzi al protrarsi della strage e dell'immobilismo del governo. La giornata di lotta, che il PCP definisce «un successo magnifico», è stata altresì una prova obiettiva delle possibilità di azione unitaria esistente nel paese. Al confronto — ed è questo l'altro dato sul quale gli osservatori si soffermano oggi — la riserva è stata la portata della mobilitazione fascista. Gli uomini di Jeune Nation, gli «attivist», i poudristi che svolgevano ieri attiva opera di provocazione e verso i quali i poliziotti mostravano una notevole indulgenza, non erano sicuramente più di un migliaio. E un altro colpo all'ibidi che i dirigenti della Francia erano per la loro inattività, o peggio per la loro involuzione.

Tutti questi dati acquistano un evidente valore alla vigilia del discorso che, il 4 novembre, De Gaulle indirizzerà alla nazione. Ci si chiede che cosa il generale dirà di concreto, dopo le voci di rilancio della trattativa algerina fatte circolare nei giorni scorsi, e le previsioni sono assai caute. La stampa governativa preannuncia che egli non rivelerà i suoi progetti per l'Algeria, esprimendosi su questo punto, come al solito, in termini equivoci. Si dà per probabile un «appello all'unità» e alla coesione nazionali. Il cui banco di prova potrebbe essere, come si dice in tempo, un referendum popolare. Ma su quale terreno, se non su quello delle aspirazioni di pace della nazione, il presidente può sollecitare una manifestazione di fiducia?

La crisi parlamentare di questi giorni, i temi della politica estera, inclusa la aspirazione gollista ad una «forza d'urto» indipendente, una critica all'atteggiamento dell'IRP e degli indipendenti, in bilico tra la

collaborazione al governo e il frondismo all'Assemblea, infine, un attacco alle «imperfezioni riscontrate nel sistema costituzionale», dovrebbero avere una parte di rilievo nell'allocuzione del capo dello Stato.

Un altro annuncio che ha attratto l'attenzione generale è quello dato dal GPRA, che è attualmente riunito a Tunisi, tra un segreto e una discrezione assai e il primo novembre ci sarà «una importante dichiarazione» nel sesto anniversario dell'insurrezione. Si ritiene che i prossimi due giorni saranno dedicati soprattutto a scambi di vedute e ad un rapporto del ministro dell'informazione, Mohamed Yazid, sul «clima» delle Nazioni Unite, a poche settimane dal dibattito algerino all'ONU. La riunione tunisina è prodromica a una seduta plenaria del GPRA comincerà probabilmente, soltanto con il ritorno del vice presidente

Krim Belkadem, attualmente a Rabat, il quale è atteso a Tunisi per la prossima settimana.

Stasera Ferhat Abbas, in un'intervista concessa a radio Lussemburgo, ha dichiarato che il GPRA «farà il punto della situazione e discuterà dell'atteggiamento all'ONU e dell'aiuto della Cina popolare e dell'Unione Sovietica, aiuto che può cambiare il contenuto della nostra lotta».

Queste informazioni, unite alle notizie dalla Francia, hanno destato tra gli ultras algerini viva inquietudine. Sei calciatori algerini, ingaggiati da squadre del campionato francese, hanno lasciato frattanto la Francia con le loro famiglie, diretti a Tunisi. Essi hanno deciso di «non giocare più in Francia, fin tanto che durerà la guerra d'Algeria». Interpellato dai giornalisti all'aeroporto di Ginevra il calciatore Hosni Buscasi, della squadra

di Le Havre, ha detto: «Siamo giocatori di football, ma siamo innanzitutto algerini e patrioti. Non possiamo continuare a giocare in Francia mentre i nostri fratelli si battono contro i francesi». Gli altri cinque e delatori sono Mohammed Mahouch del Reims, Mohammed Barjaci del Nimes, Said Amara del Bordeaux, Amokrhan Ulaliken del Montpellier e Abdelkrim Kerrum, del Troves.

Questa sera un commissario della Direzione della Sicurezza del Territorio (servizio incaricato della repressione delle attività «antinarziali») è stato colpito in pieno centro da due musulmani algerini che sono riusciti a fuggire. Il commissario è deceduto all'ospedale. Un ufficiale di polizia che accompagnava il commissario è rimasto illeso, mentre un passante è stato ferito a morte da un proiettile vagante.



PARIGI — Il luogo dove il commissario è stato ucciso da un «commando» algerino, presidato dalla polizia (Telefoto)

Dopo la votazione unanime al Comitato politico sulla mozione dei 18 paesi

Soddisfazione negli ambienti governativi per il voto dell'O. N. U. sull'Alto Adige

Riserve sulla possibilità concessa all'Austria di investire nuovamente l'ONU della questione - I giornali viennesi parlano di «inaspettato successo dell'Austria» - Il parigino Le Monde invita il governo italiano a fare le opportune concessioni pratiche

Gli uomini di governo e i politici di parte governativa hanno espresso ieri la più viva soddisfazione per il successo ottenuto dall'Italia all'ONU sull'Alto Adige. Sulla scia delle dichiarazioni rilasciate a New York dagli on. Segni e Martino si sono pronunciati Saragat, Malagodi, Medici, Vigorelli, Paolo Rossi e così via. «Tendenza generale è quella di sottolineare gli elementi positivi per la tesi italiana contenuta nella mozione dei 18 paesi approvata alla unanimità l'altra notte. Riconoscendo che la questione debba essere risolta attraverso una trattativa diretta — que-

sto l'elemento centrale delle dichiarazioni — l'ONU ha respinto ogni pretesa annessionistica austriaca e ogni tentativo di annullare gli accordi De Gasperi - Gruber». La campagna promossa dal governo di Vienna — con l'appoggio dei reavvicinati tedeschi — ha perduto dunque la sua base. D'accordo su questi punti, i giudizi divergono, tuttavia, sulla valutazione della questione all'ONU, cioè che da parte italiana si voleva ad ogni costo evitare, la chiusura definitiva che avevamo posto come condizione sine qua non per il nostro consenso, non si è avuta. C'è un contrasto

inspiegabile tra ciò che avevamo dichiarato che non avremmo accettato e ciò che abbiamo accettato. Purtroppo nuovi pericoli e traballamenti sono possibili da oggi». In aperta contraddizione con l'apprezzamento degli uomini governativi italiani è il giudizio formulato dagli uomini politici e dalle stampa austriaca. Il ministro degli Esteri Kreisky ha dichiarato di essere molto soddisfatto del risultato ottenuto e ciò, egli ha aggiunto, per due ragioni: per prima cosa perché è stata creata una nuova base per affrontare la questione e in secondo luogo perché il lungo dibattito ha chiarito molte cose.

«Pieno successo austriaco all'ONU» — titolano i giornali viennesi. L'Italia — scrive il Die Presse — ha dovuto approvare la mozione di compromesso per salvare la faccia. Senza dubbio il testo finale della mozione e quello di cui l'Austria potesse ottenere è stato costante. L'Express scrive dal canto suo che la vertenza all'ONU è terminata con un successo inaspettato per l'Austria. E aggiunge: «L'Italia ha dovuto ammettere che finora si sono avute soltanto delle conversazioni e non delle vere e proprie trattative. Il Kurier spiega l'entusiasmo austriaco con il fatto che l'Austria è libera di ricorrere di nuovo all'ONU qualora i negoziati bilaterali dovessero fallire. Per l'Arbeiter Zeitung, organo del Partito socialdemocratico austriaco, infine, i punti positivi a favore dell'Austria sarebbero i seguenti: la durata del dibattito, l'impegno italiano a condurre «trattative» e non «semplici» «conversazioni». La possibilità di in-

vestire ancora una volta l'ONU della questione, invece, consisterebbe nel fatto di non essere riusciti «a convincere le Nazioni Unite che l'autoamministrazione è la migliore soluzione di questo problema». Contrattanti sono anche i giudizi formulati dalla stampa di altri paesi. Per i giornali svizzeri, ad esempio, il successo italiano sarebbe stato pieno. Le Monde, dal canto suo, pur mettendo in luce la sconfitta austriaca scrive tuttavia che il governo italiano «dovrebbe comprendere la opportunità di concessioni pratiche». «Con un minimo di buona volontà da ambo le parti — conclude il foglio parigino — dovrebbe essere possibile ora assicurare alle popolazioni interessate le garanzie necessarie».

Convocato il 13 dicembre il CC del PCUS

MOSCA, 28 - L'agenzia Tass annuncia che il Comitato centrale del PCUS è convocato in sessione plenaria per il 13 dicembre 1960. L'ordine del giorno della prossima sessione del CC del PCUS comprende i seguenti punti: 1) esecuzione del piano economico annuale e degli impegni contratti in ciò che concerne la produzione e la vendita all'estero di prodotti agricoli e dell'allevamento nel 1960; 2) misure in vista dello sviluppo dell'agricoltura in generale; 3) l'ordine del giorno prevede che nel corso della sessione saranno presentati rapporti dal presidente del Consiglio di ministri della RSFSR (Federazione di Russia) e dai Comitati centrali dei partiti comunisti delle Repubbliche dell'Unione

La Commissione per la libertà di stampa, citiamo dal testo stenografico del discorso pronunciato nello scorso gennaio a Venezia dall'allora ministro, allora procuratore generale presso quella Corte d'appello, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 1960. «Per riconquistare la giovinezza — egli disse testualmente — occorre produrre una crociata contro il cinematografo delatore e contro la stampa; contro questa stampa, contro questa crociata stampata, così simpatica e remissiva, così infatuata dei sacri principi nei vari monomi, ricorrenti, periodici congressi, ma così perniciosa nella sua opera di quotidiano disfacimento dei valori umani... e poiché ne la voce tumultuosa della opinione pubblica più qualificata e più sana e neppure quella altissima della Chiesa... (sic) sono riuscite a disarmare la jattanza di questo quarto potere, si invocano strumenti legislativi che valgano ad infrenare codesta disinnata corsa che è fuori della libertà e contro la libertà».

Ci sembra che basti sulla stampa, mentre nel caso del cinema «delatore» cal la pena di precisare che il ma-

Mozione sul disarmo elaborata dall'India

Fra l'altro si propone di portare il Comitato a quindici membri

NAZIONI UNITE, 28. — Il comitato politico ha ripreso i lavori, stamane, con un intervento del rappresentante del Ghana, Alex Quason-Sakey, il quale dopo aver rilevato che la corsa agli armamenti rappresenta un pericolo uguale per tutti, si è detto favorevole alla nomina di un neutrale alla presidenza del comitato per il disarmo. Il delegato ha pure criticato la Francia per gli esperimenti atomici nel Sahara.

Il rappresentante di Ceylon, Malala Sevara, ha rilevato che la corsa al riarmo porta il mondo alla perdizione e quel che occorre è trarre ciò che vi è di comune nei contrastanti progetti dell'Occidente e dell'Oriente. Ma — ha proseguito il delegato — non si può contestare il fatto che il piano del primo ministro Kruševic contiene il programma più concreto e più radicale.

Nuovi particolari intanto sono stati forniti sulla mozione che l'India, assieme alla Birmania, Messico, Svezia, Venezuela, RAU e Jugoslavia, si appresta a presentare al comitato. Essa consta di nove punti:

1) fissare le direttive per negoziati per realizzare un disarmo generale e completo; 2) aggiungere altri cinque membri alla commissione per il disarmo dei dieci e invitare la commissione a riferire sui progressi al comitato per il disarmo dell'Assemblea entro il prossimo maggio; 3) invitare le potenze atomiche a non riprendere gli esperimenti con le armi nucleari fintanto che non sia stato raggiunto un accordo sulla interruzione di tali esperimenti; 4) nessun paese fornisca ad altre nazioni armi per la distruzione in massa o i mezzi per lanciarle; 5) una raccomandazione affinché tutte le nazioni si astengano da attacchi di sorpresa a qualsiasi altro paese; 6) raccomandare a tutte le nazioni di desistere da azioni che potrebbero peggiorare la tensione internazionale; 7) la guerra e i mezzi per attuarla sono fuori legge; 8) si raccomandino effettive ispezioni a ciascuna fase di disarmo e ci si assicuri che nessun paese tragga vantaggio militare dai provvedimenti di disarmo; 9) lo spazio cosmico venga usato per scopi di pace.

Il governo Betancourt favorisce le forze reazionarie Azione squadrista a Caracas contro il giornale comunista

«Un grande numero di vittime»: afferma la radio di Maracabo parlando degli incidenti dei giorni scorsi - Fermento nei quartieri operai



CARACAS — Tre soldati trasportano su una barella uno dei feriti nel corso delle grandi manifestazioni popolari di questi giorni (Telefoto)

CARACAS, 28. — Anche nella notte scorsa e questa mattina, la polizia si è abbandonata a violenze contro studenti e operai che manifestavano contro l'involuzione reazionaria del regime di Betancourt; contemporaneamente gravi minacce di un colpo di stato apertamente fascista si profilano nel paese dove si segnala l'attività di squadre che aggrediscono cittadini e organizzazioni di sinistra.

Gli squadristi si sono particolarmente accaniti contro i quartieri popolari di Caracas dove gli operai e gli studenti si sono difesi con grande vigore. Oggi i comandi della polizia di Caracas e il ministero dell'Interno hanno comunicato che l'ordine regna nella capitale; ma la verità è che una grande agitazione regna in tutti i quartieri operai e che nei giorni avvenire sono previste altre manifestazioni. E' anche vero, d'altronde, che il governo ha represso con brutalità la giusta protesta dei lavoratori — lascia agire industria-

bati o quasi fascisti delle squadre. La teppa fascista ha invaso e devastato la sede del giornale del Partito comunista «Tribuna Popolare». In questa situazione la frase che l'ordine regna a Caracas» acquista quindi un sapore tragicamente ironico.

La crisi parlamentare di questi giorni, i temi della politica estera, inclusa la aspirazione gollista ad una «forza d'urto» indipendente, una critica all'atteggiamento dell'IRP e degli indipendenti, in bilico tra la

collaborazione al governo e il frondismo all'Assemblea, infine, un attacco alle «imperfezioni riscontrate nel sistema costituzionale», dovrebbero avere una parte di rilievo nell'allocuzione del capo dello Stato.

Un altro annuncio che ha attratto l'attenzione generale è quello dato dal GPRA, che è attualmente riunito a Tunisi, tra un segreto e una discrezione assai e il primo novembre ci sarà «una importante dichiarazione» nel sesto anniversario dell'insurrezione. Si ritiene che i prossimi due giorni saranno dedicati soprattutto a scambi di vedute e ad un rapporto del ministro dell'informazione, Mohamed Yazid, sul «clima» delle Nazioni Unite, a poche settimane dal dibattito algerino all'ONU. La riunione tunisina è prodromica a una seduta plenaria del GPRA comincerà probabilmente, soltanto con il ritorno del vice presidente

Martedì i giovani italiani manifestano la loro solidarietà

Il 11 novembre alle ore 11 nel palazzo della Cooperativa, in via Guattani, si svolgerà una grande manifestazione, indetta dall'Unità, ed alla quale hanno aderito la propria adesione tutti i movimenti giovanili del nostro Paese, di solidarietà con la gioventù algerina e di protesta contro le recenti aggressioni cui sono state fatte oggetto da parte della polizia francese gli studenti di Parigi e di altre città che manifestavano in favore della pace in Algeria.

Anche la Feci ha assicurato la propria adesione con un comunicato nel quale si afferma: «I giovani comunisti italiani rinnovano oggi con maggior forza il loro deciso impegno nella lotta contro il colonialismo, per la piena ed immediata indipendenza dell'Algeria. Si rivolgono a tutti i movimenti giovanili perché unitariamente manifestino la loro adesione alla lotta gloriosa del popolo algerino e la sostengano in tutti i modi con un'opera di concreta solidarietà».

Sequiamo con viva partecipazione la lotta dei lavoratori, degli studenti, degli intellettuali contro le forze del colonialismo e del fascismo. La nostra solidarietà si accompagna all'ausilio che tutta la gioventù, tutte le forze democratiche francesi trovano la loro completa unità e possono così respingere l'attacco fascista.

«La via dell'unità è quella che ha permesso a luglio di stroncare il tentativo reazionario del governo clerico-fascista. Su questa via la Feci si impegna a continuare la sua lotta e fa appello a tutti i giovani democratici italiani perché dalla dura lotta del popolo francese sappiano trarre slancio nella azione contro tutti i cedimenti e i divieti per assicurare nel nostro paese la ripresa democratica, per scongiurare il fascismo in Italia e in Europa».

«Viva l'unità della gioventù italiana contro il fascismo e il colonialismo»

«Viva la gioventù antifascista francese»

«Viva il popolo algerino che lotta per la sua indipendenza»

Nella giornata di ieri la segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista ha inviato anche due telegrammi di solidarietà e di saluto alla gioventù esteri degli studenti di Francia ed alla Unione della gioventù comunista francese.

Gravi responsabilità dell'ONU

I colonialisti belgi si rifiutano di evacuare il territorio congolese

BRUXELLES, 28. — Nonostante la impressionante denuncia sulla crescente infiltrazione dei belgi nel Congo, il governo di Bruxelles ha nuovamente respinto la richiesta dell'ONU che i colonialisti belgi siano ritirati dal Congo. Una fonte autorevole del ministero degli Esteri belga ha dichiarato al riguardo: «Il Belgio si rifiuta di essere vittima di una discriminazione da parte dell'ONU in un modo che non sarebbe bene accetto nemmeno agli stessi congolesi». La stessa fonte ha poi definito «ridicolo» le rivelazioni del rappresentante indiano Dalpal sulla presenza nel Congo

di truppe belghe sotto comando belga. Intanto il corrispondente americano Goldsmith, che a quanto si annuncia, è stato espulso dal Congo, ha denunciato numerosi episodi di collaborazione tra l'amministrazione di Mobutu e diversi ufficiali e civili belgi. Gli ufficiali belgi sono entrati, per parte delle unità militari congolesi e varie cariche sono state affidate ai funzionari belgi negli uffici del governo. I monopoli imperialisti finanziari generosamente l'attività sovversiva condotta da Mobutu contro il legittimo governo del primo ministro Lumumba. Secondo

Goldsmith, i monopoli del Belgio e di altri paesi occidentali sono pienamente decisi a impedire la restaurazione del regime parlamentare, che appoggia Lumumba. E' per questi scopi dei colonialisti, che Mobutu cerca ora di ottenere l'appoggio di Hammarström e Crave e la responsabilità di quest'ultimo nella situazione esistente nel Congo. L'ex ministro del governo centrale Songolo, passato dalla parte di Mobutu il quale si era recato a Stanleyville, le assieme a dieci seguaci di Mobutu, è stato arrestato. Egli era in possesso di oltre 30 milioni di franchi.

Ammutinamento su un mercantile brasiliano RIO DE JANEIRO, 28. — Un ammutinamento è scoppiato sera a bordo del mercantile brasiliano «Santa Lucia», all'ancora nel porto di Rio de Janeiro. Il comandante è stato ucciso a colpi di coltello da un membro dell'equipaggio.

gistrato ritenere allora tale un film come La grande guerra, cioè uno dei migliori film italiani del 1959, mentre oggi includerebbe certamente anche La dolce vita e, non è il caso di dimenticare, l'avventura e i suoi fratelli. L'avventura, cioè le punte più avanzate dell'arte cinematografica nel 1960, e non soltanto in Italia, come dimostra, ad esempio, lo straordinario successo di critica e di pubblico riscosso dal film di Antonioni a Parigi.

Quel discorso del dott. Trombi, che proseguiva scagliandosi contro l'ammistamento a società di brucia-ta», ecc., suscitò allora grande scoloro a Venezia, anche e soprattutto tra i magistrati. Il compagno sen. Gianquinto si rese interprete dello scandalo, rivolgendosi all'interpellanza al ministro di Grazia e Giustizia. Non crediamo che abbia mai avuto una risposta soddisfacente. Ora, però, la scintilla è assai più generale e il governo dovrà pronunciarsi, non solo perché un'interpellanza gli è stata rivolta da parte comunista, ma perché tutta l'industria, tutto il commercio, per non dire tutta la parte cinematografica nazionale, sono in gravissimo pericolo.

Il drammatico conflitto di competenze tra l'autorità amministrativa, che aveva concesso i propri «nulla osta», e l'autorità giudiziaria, che interviene sequestrando un film e minacciando il sequestro di altri (pare che anche Labbra fosse «arrestato e indagato»), ha intanto toccato il dispianto. Non più tardi di ieri sera, alla Casa della cultura di Milano, l'illustre giurista Pietro Napolitano, uno dei maggiori specialisti italiani in materia di diritto cinematografico, intervenendo a un pubblico dibattito con lo scrittore Guido Piovene e il critico Guido Aristarco, aveva esaminato le gravissime contraddizioni dell'ordine giuridico esistente: contraddizioni, però, che si risolvono ormai chiarissimamente, non solo a danno di tutta l'industria e di tutto il commercio cinematografico, ma in un'aggressione aperta ai film italiani più morali e più degni di una considerazione degli ambienti clericali.

Si ricordi infatti il recente telegramma dell'on. Migliori, vice-presidente del gruppo dc, di solidarietà col dott. Trombi contro il film di Visconti.

La solidarietà dei critici milanesi

MILANO, 28. — I critici milanesi hanno approvato il recente messaggio di solidarietà: il Consiglio direttivo del Gruppo milanese critici cinematografici esprime il proprio cordoglio per la morte di Pietro Trombi, dopo aver conosciuto che Rocco e i suoi fratelli «potranno qualificarsi opera d'arte», ha detto che il film, «perché potesse aspirare al completo riconoscimento dei suoi pregi intrinseci ed evitare l'inizio dell'azione penale ed altri provvedimenti conseguenti», doveva essere sottoposto alla revisione di un gruppo scelti che, per la crudeltà della rappresentazione, potevano ritenersi offensivi del sentimento del pudore, e altre che suscitavano sensazioni di vivo raccapriccio». E così concludere: «Nella sostanza, la Magistratura milanese... ha voluto rivolgere un chiaro monito onde evitare il progressivo sfaldamento di quelle barriere morali e sentimentali del pudore, ordine della famiglia, comprensione dei rapporti sociali — che costituiscono l'unico e insostituibile baluardo di ogni società civile».

L'URSS chiede il rilascio del funzionario sovietico dell'ONU

NEW YORK, 28. — L'Unione Sovietica ha chiesto oggi che il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld si occupi per il rilascio del funzionario sovietico alle Nazioni Unite Igor Jagovlev Melekh arrestato dalla autorità americana e tenuto in custodia senza permesso spazioso.

Il delegato sovietico Morozov ha fatto questa richiesta durante un discorso tenuto al comitato esecutivo dell'Assemblea generale, sull'operato della commissione per i diritti internazionali.

Il segretario generale — ha detto — dovrebbe fare passi immediati per porre termine a tale stato di cose. Un rappresentante accettato che detenga una carica importante nella segreteria dell'ONU ed è stato messo nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni in un momento così importante senza conseguenze.

ALFREDO BEICHLIN Direttore Michele Mellillo Direttore responsabile Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione n. 4 giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 500, trimestre di Torino, 19. Ed. Centralino numero 450.351, 450.352, 450.353. Telex: 320325. Telegrafici: 451.253, 451.254, 451.255. ABONAMENTI UNITA' (verificare il prezzo in lire) abbonamento 12 mesi (12 numeri) 1.800.000 lire (senza I.P.T.); 6 mesi (6 numeri) 1.000.000 lire (senza I.P.T.); 3 mesi (3 numeri) 500.000 lire (senza I.P.T.); 1 mese (1 numero) 150.000 lire (senza I.P.T.). Spese di spedizione in più. Abbonamenti all'estero: 1.800.000 lire (senza I.P.T.). Consegna esclusiva S.P.I. (Società per l'Impianto e l'Installazione) - Italia - Roma, Via del Parlamento 9, e per corrispondenza: 12, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100. Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma